

GRAVE ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNO NEL DIBATTITO ALLA CAMERA

In Francia presso Metz

Ignorate le proposte della Regione per combattere la mafia in Calabria

Tutti insoddisfatti (anche il dc Quattrone) delle risposte fornite dal sottosegretario Lettieri a un gruppo di interpellanze e interrogazioni - Nessun riferimento alla richiesta di un democratico intervento di polizia e magistratura - Sconcertante statistica di delitti - L'intervento di Martorelli

A meno di dieci mesi di distanza da analogo dibattito, l'ulteriore aggravarsi delle condizioni dell'ordine pubblico in Calabria e in particolare nel Reggino hanno imposto che la Camera affrontasse il problema della lotta alla mafia. Ieri mattina sulla base di un cospicuo gruppo di interpellanze e interrogazioni di vari gruppi, il nodo della criminalità mafiosa e degli strumenti per combatterla in modo realmente efficace.

Bisogna dire subito che, al di là di talune concessioni formali, la risposta del governo (a nome del quale era intervenuto nel dibattito il sottosegretario all'Interno Nicola Lettieri) è stata tanto poco convincente e così pericolosamente riduttiva da lasciare tutti insoddisfatti, persino il democristiano Francesco Quattrone firmatario appunto di una delle interrogazioni su cui si era sviluppata la discussione.

In particolare — e questo è l'aspetto più grave della posizione governativa — Lettieri ha del tutto ignorato le sollecitazioni venute nel marzo scorso dalla conferenza promossa dalla Regione Calabria e riproposte ieri in aula a nome dei comunisti dal compagno Francesco Martorelli, ad attuare un progetto democratico di lotta alla mafia attraverso nuovi e diversi indirizzi socio-economici e un più efficiente, democratico intervento degli organi dello Stato, in particolare polizia e magistratura.

Ciò appare tanto più sconcertante di fronte alle drammatiche ammissioni del governo circa le dimensioni del fenomeno: 83 omicidi dall'inizio di quest'anno solo nella provincia di Reggio (ed in particolare nelle zone di Taurianova, di Locri, di Villa S. Giovanni); e inoltre 7 sequestri di persona, 44 rapine gravi e 209 danneggiamenti a scopo di estorsione; più del 50% dei delitti coperti da impunità per mancata identificazione di autori e mandanti; una chiara tendenza all'espansione degli indici di criminalità, e in particolare di quella sicuramente mafiosa; la rapida trasformazione delle stesse strutture mafiose verso modelli gangsteristici.

Ecco, proprio queste dimensioni e queste caratteristiche dell'escalation criminale in Calabria — aveva sottolineato Martorelli illustrando la interpellanza presentata dal vice-presidente del gruppo comunista Alberto Malagugini e da tutti i deputati calabresi del Pci — testimoniano di come e quanto sia inutile e persino assurda la politica dell'ordine pubblico che faccia fondamentalmente leva sulla repressione. Altrimenti sarebbe impossibile spiegare ad esempio come possa accadere che nella sola area dell'Aspromonte continuino a trovarsi, in almeno duecento località.

In realtà latitante è lo Stato, ai suoi compiti fondamentali non solo di ordine sociale ed economico, ma anche di affermazione di un reale ordine democratico fondato sulla partecipazione delle forze sociali e politiche. La ripulsa ad assecondare quando non addirittura a determinare e alimentare quella loggia di potere, la resistenza di clientelismo che alimenta il fenomeno mafioso e spesso addirittura ne determina la forza repressiva. E' in tale inquietante con-

testo che si collocano anche fatti gravissimi come l'omicidio dell'avvocato generale dello Stato Perilino, il più recente attentato al presidente del Tribunale di Reggio De Cariddi, ed anche la inammissibile decisione del Procuratore generale di Catanzaro di chiedere la remissione da Lanzetta Terme ad altra sede del processo contro i due fascisti assassinii dello studente Adelchi Arcade, caso quest'ultimo rivelatore di un rifiuto a considerare che proprio da destra vengono i pericoli per l'ordine pubblico.

Ma giust sul terreno politicamente più rilevante la risposta del governo è stata, come si è detto, estremamente riduttiva quando addirittura non si è risolta (come nel caso della richiesta di remissione del processo) in un pedissequo allineamento alle posizioni più retrive. In buona sostanza, e seppure con qualche passo in avanti sul piano della analisi del fenomeno, la relazione di Lettieri si è risolta in una burocratica illustrazione del numero dei provvedimenti di sorveglianza speciale disposti dalla magistratura, dei criteri relativi al potenziamento della polizia e della rete di radio-telecomunicazioni, delle iniziative per potenziare l'armamento individuale e assicurare l'efficienza dei materiali e dei mezzi motorizzati, per aumentare gli organici di polizia, per la loro pianificazione dei posti di blocco, di aumentare la dotazione di elicotteri.

E per una seria, coerente politica di prevenzione? Neppure una parola concreta, oltre a qualche frase di circostanza. Da qui la esplicita delusione dei comunisti e la ferma protesta del compagno Saverio Monteleone il quale ha ricordato gli squallidi esiti di esecuzioni di «potenziamento» dell'azione di polizia, a cominciare dal regime di stato di assedio imposto nel Reggino nel 1975, e in particolare nel caso di Marzano. Ecco oggi i risultati. Ben altri sono i focolai su cui bisogna lavorare, e in particolare il clientelismo e l'inefficienza di settori dell'apparato pubblico che con il loro operare quantomeno favoriscono oggettivamente quando addirittura non sostengono la penetrazione delle cosche mafiose nell'edilizia e nei trasporti, nel collocamento, nelle gestioni dei fondi FEOGA.

Né la mafia — ha aggiunto Monteleone — si può combattere con l'ideologia dei corpi separati, con il rifiuto degli apporti di democrazia, di partecipazione, di controllo delle mansioni, di controllo delle inefficienze, parassitismi e complicità. La Regione Calabria ha in sé le potenzialità democratiche per eliminare il tipo, e dalla quale si può e si deve fare affidamento operando di conseguenza senza scendere nel momento della repressione da altri e decisivi elementi. Solo se gli organi dello Stato faranno leva sulla partecipazione popolare, sull'apporto della scuola e dei poteri locali, sarà insomma possibile combattere ogni rassegnazione, vincere tutta la resistenza, sostenere la volontà di cambiamento, creare le condizioni per una vera rinascita sociale.

g. f. p.



MILANO — L'interno degli uffici distrutti dall'attentato

Il titolare preso di mira è il costruttore della famosa diga di Kariba in Rhodesia

Bomba al tritolo di marca mafiosa contro una impresa edile a Milano

L'attentato in pieno centro - Distrutti i locali interni degli uffici e infranti i vetri di numerose abitazioni - L'ing. Lodigiani vittima già in passato di minacce anonime e richieste di denaro - Si tratta di un «avvertimento»?

Respinta una seconda ondata di eccezioni

Superati altri ostacoli al processo di Argelato

BOLOGNA. 1. Il processo per l'omicidio di Argelato del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardi va avanti. Così ha deciso nuovamente la Corte d'assise, presieduta dal dottor Abis, dopo oltre tre ore di camera di consiglio. L'ordinanza ha respinto, infatti, anche la seconda ondata di eccezioni, tese a far annullare la sentenza di rinvio a giudizio, sollevate dalla difesa.

I giudici tuttavia hanno accolto, sia pure parzialmente, le tesi sostenute dagli avvocati Insolera e Leone (difensori del momento della repressione da altri e decisivi elementi. Solo se gli organi dello Stato faranno leva sulla partecipazione popolare, sull'apporto della scuola e dei poteri locali, sarà insomma possibile combattere ogni rassegnazione, vincere tutta la resistenza, sostenere la volontà di cambiamento, creare le condizioni per una vera rinascita sociale).

g. f. p.

MILANO. 1. La potente bomba al tritolo (circa sette etti) fatta esplodere oggi all'alba sul davanzale di una delle finestre degli uffici dell'impresa edile Lodigiani, all'angolo fra via Senato e via S. Primo, in pieno centro, è senz'altro di marca mafiosa.

Il titolare dell'impresa, l'ingegner Giuseppe Lodigiani, di 88 anni (il costruttore della famosa diga di Kariba, in Rhodesia, sullo Zambesi, che crea il più grande bacino artificiale del mondo ha già subito altri attentati, uno a un cantiere di Corsico, ed è stato ucciso nel raggio di un chilometro. I primi ad accorrere sono stati i custodi dello stabile, Elide e Angelo Brambilla, che in un primo momento credevano fosse saltato l'autoclave. Quando si sono invece accorti che era stato l'effetto di una bomba sono subito corsi ad avvertire l'ingegner Lodigiani, che abita al quinto piano della casa. Sul posto sono giunti poco dopo i carabinieri, la polizia e i vigili del fuoco. In breve la via Senato e le vie adiacenti, disseminate di pezzi di vetro, sono state affollate dagli inquilini della zona, spaventatissimi. Il traffico è stato bloccato per alcune ore e i mezzi ATM hanno subito forti ritardi.

L'ingegner Lodigiani è stato interrogato dal capitano Chiaro della compagnia Magenta. L'industriale dopo aver fatto presente di non appartenere a nessun partito politico ha raccontato che da tempo è bersagliato da lettere minacciose e altre minacce. Poi ha detto che «con questo nuovo attentato la gente che sta dietro a questa bomba vuole convincermi a pagare salata la mia tranquillità».

La legge permette al medico di staccare le apparecchiature di rianimazione di una paziente la cui morte sia imminente, qualora il paziente stesso abbia firmato una dichiarazione che autorizza l'atto. In base alla legge, la dichiarazione può essere firmata solo da adulti, sani o malati che siano, con due testimoni che non possono essere parenti dell'interessato. Essa va rinnovata ogni cinque anni.

All'origine della legge c'è il famoso caso di Karen Anne Quinlan, la ragazza del New Jersey rimasta in coma per più di un anno dopo aver ingerito una forte dose di sonnifero, mentre i genitori si battevano per vedersi riconosciuto il diritto di lasciarla morire.

Esplosione in miniera Muoiono 16 uomini della squadra antincendio

Erano stati inviati dalla direzione, nonostante il divieto dei sindacati, a spegnere il fuoco divampato in una galleria, quando lo scoppio li ha investiti, uccidendoli

Nostro servizio

METZ. 1

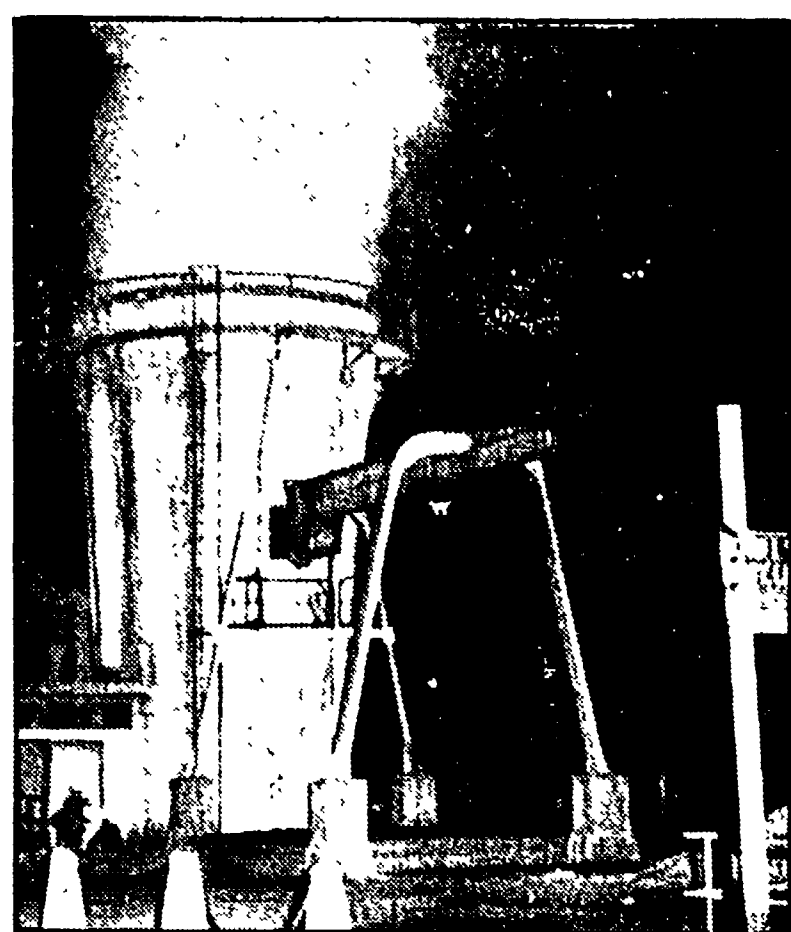
Un furioso incendio ha provocato due violente esplosioni in una miniera di carbone della Lorena, presso Metz, e sedici uomini hanno perduto la vita. Non è stata finora individuata la causa del fuoco. Gli scoppi, ha detto un portavoce della compagnia mineraria di Merlebach, sono avvenuti allorché le fiamme hanno raggiunto sacche di gristo, l'esplosiva miscela di metano e di aria che si forma nelle miniere di carbone, di zolfo e di metalli. L'incendio, ha detto il portavoce, si è manifestato ieri mattina. E' stata inviata d'urgenza in galleria una squadra incaricata di spegnerlo: «C'è stato uno scoppio, poi un altro. Abbiamo ordinato lo sgombero totale delle gallerie. Ma sedici uomini erano morti. Abbiamo trovato i corpi. E poiché non manca nessun altro all'appello, il bilancio è definitivo e ufficiale».

Aloys Broquard faceva parte della squadra antincendio. Ha raccontato: «Abbiamo trovato nubi di fumo, e abbiamo cercato di scioglierle con gli estintori. Poi, dopo varie ore, c'è stato un violento risuecchio d'aria, e una enorme vampata ha investito due uomini. Abbiamo chiuso tutti gli sbocchi di ventilazione. Ma due ore più tardi c'è stato un altro scoppio e ci siamo ritirati, lasciando dietro di noi i corpi degli uomini uccisi».

All'imbocco della miniera, nel cuore della Lorena, si era formato il consueto, tragico gruppo dei familiari e degli amici in attesa di notizie, con il cuore stretto dall'angoscia. I sindacati avevano chiesto ai loro affiliati di non scendere per il lavoro in una vicina galleria, e sconsigliato i tentativi di salvataggio. Il fuoco era divampato nella galleria numero cinque. A Merlebach c'era già stata una sciagura nel 1959, allorché un'esplosione causò la morte di ventisei persone.

Gli esperti si sono detti perplessi per l'intensità del fuoco. «Di solito» — ha detto il portavoce della compagnia — «gli incendi nelle gallerie delle miniere di carbone ardono lentamente, non divampano come questo, con tanta furia». Forse il fuoco è stato causato dall'ossidazione dell'ossido di carbone, una forma estremamente rara di combustione.

Quando succedono cose del genere, si è giustificata la direzione della miniera, è obbligatorio mandare squadre nel tentativo di domare l'incendio. Ma, davanti alla tremenda sciagura e all'enorme sacrificio di vite umane, che la decisione ha provocato, di mostra che il divieto posto dai sindacati era, disgraziatamente, sin troppo fondato.



METZ (Francia) — Fuoco furioso e alte colonne di fumo nero nella miniera di carbone (nella foto) dove sono periti i 16 uomini della squadra inviata in galleria a spegnere l'incendio

E' la prima legge del genere in USA

Sancito in California il diritto di morire

SACRAMENTO (CALIFORNIA). 1. Il governatore democratico della California, Edmund Brown, ha firmato la legge che riconosce alle persone in condizioni disperate il diritto di morire, rinunciando ad ulteriori cure mediche. E' la prima legge del genere approvata negli Stati Uniti ed entrerà in vigore dal primo gennaio prossimo. Brown non ha voluto fare commenti immediati sul provvedimento (che aveva tenuto in esame per circa un mese, prima di scegliere tra la firma e il veto), definito dagli oppositori come un primo passo verso la legalizzazione dell'eutanasia.

La legge permette al medi-

co di staccare le apparecchiature di rianimazione di una paziente la cui morte sia imminente, qualora il paziente stesso abbia firmato una dichiarazione che autorizza l'atto. In base alla legge, la dichiarazione può essere firmata solo da adulti, sani o malati che siano, con due testimoni che non possono essere parenti dell'interessato. Essa va rinnovata ogni cinque anni.

All'origine della legge c'è il famoso caso di Karen Anne Quinlan, la ragazza del New Jersey rimasta in coma per più di un anno dopo aver ingerito una forte dose di sonnifero, mentre i genitori si battevano per vedersi riconosciuto il diritto di lasciarla morire.

... finalmente possiamo descrivere le nostre esperienze di giovani, testimoniare in prima persona, dibattere argomenti più o meno scottanti o anche di pura evasione.

DOPPIOMI
è in edicola

Giovedì sera in provincia di Grosseto da quattro armati e mascherati

Sequestrato anziano possidente toscano

Bartolomeo Neri è stato rapito presso la fattoria dove abita con la moglie — Legate anche le due persone che stavano con lui — Caricato a forza su una macchina che è poi fuggita a tutta velocità — Finora nessun contatto

Dal nostro corrispondente

MASSA MARITTIMA. 1. Proseguono a ritmo serrato e senza nessun risultato, almeno fino a questo momento, le ricerche (intraprese dalle forze dell'ordine su un vasto territorio comprendente le province di Grosseto, Pisa e Livorno) del proprietario terriero Bartolomeo Neri, di 73 anni, sequestrato giovedì sera alle 19, da quattro uomini armati di mitra e di pistole. Il volto coperto da passamontagna, in località Masone, a 10 chilometri dal paese di Montetondo Marittimo.

La dinamica del rapimento mette in luce, a detta delle autorità inquirenti, che il gesto è opera di individui che conoscevano bene Neri. Infatti, è stato anche sulla base della denuncia inoltrata, alcune ore dopo il sequestro, ai carabinieri di Montetondo, una località nel comune di Pomarance in provincia di Pisa) da Jacopo Persiani, che si è arrivati ad una parziale spiegazione su questo primo sequestro di persona registrato in provincia di Grosseto.

Bartolomeo Neri, insieme a Jacopo Persiani ed Enrico Semerari, entrambi suoi salariati, si trovava fin dalla mattina di ieri a lavorare attorno ai capannoni ubicati a 300 metri dalla fattoria, dove

Il Neri abita con la moglie, pur avendo ancora la residenza in piazza della Chiesa a Follonica. Quando, fattosi sera, i tre, a bordo della «127», di proprietà della GRI, decidevano di fare ritorno a casa, si sono ritrovati improvvisamente lo stretto vicolo di campagna sbarrato da una macchina, di cui nessuno dei due testimoni è stato in grado di indicare il tipo, e dalla quale balzavano i quattro banditi mascherati.

Catturato evaso implicato nel rapimento Montelera

TORINO. 1. Agenti della squadra mobile di Torino hanno catturato stamattina Giuseppe Ugone, di 36 anni, di Montelepre, evaso il 4 febbraio scorso dai carceri di Saluzzo, dove si trovava rinchiuso in attesa di processo per la parte presumibilmente avuta nel sequestro di Luigi Rossi di Montelera. Di lui, dopo la fuga dal carcere, si era persa ogni traccia.

Tutti e tre venivano legati ma mentre al Persiani e al Semerari è stato detto di stare tranquilli, in quanto a loro non sarebbe successo niente, il Neri veniva caricato dai quattro banditi sulla «127» che si allontanava subito, insieme all'altra macchina, verso ignota direzione.

Appena a conoscenza dello accaduto, i carabinieri e la PS istallavano subito dei posti di blocco alle uscite della statale e «398», che transitava a quattro chilometri di distanza dal luogo del rapimento. I duecento carabinieri che partecipano alle ricerche, vengono coadiuvati da due elicotteri e da quattro cani poliziotto. Alle otto di questa mattina, dopo che le ricerche erano riprese sin dalle prime luci dell'alba, in una strada isolata, sotto una pensilina seminata, a tre chilometri da Montelera, è stata ritrovata l'auto «Fiat 127», abbandonata dai banditi.

Prattanto, al momento in cui scriviamo, e da quel che ci risulta, nessun contatto telefonico è stato preso dai rapitori con nessuno dei familiari del Neri: né con i figli Marino e Marisa che abitano a Follonica, né con la figlia, sposata Bulleri, che risiede a Grosseto.

p. z.

Bruxelles

Un impiegato in ritardo sventa rapina in banca

BRUXELLES. 1. Una rapina ad una banca nel pieno centro di Bruxelles è stata sventata grazie al ritardo providenziale di un impiegato, al pronto intervento della gendarmeria belga e alla scarsa organizzazione dei banditi.

Sette rapinatori, con i tratti del volto alterati da una calza di nylon, sono entrati nella «Lloyd Bank» della città all'ingresso dei dipendenti, poco prima dell'apertura degli sportelli al pubblico. Non avevano tuttavia previsto la possibilità di essere sorpresi da un impiegato ritardatario, come è poi avvenuto. Senza l'intervento del ritardatario — che ha subito dato l'allarme — probabilmente il colpo sarebbe stato concluso: tutti gli impiegati, infatti, si trovavano già stesi per terra sotto la minaccia delle armi.

Torino

Aperto il congresso di psichiatria infantile

Si è aperto stamane, nell'aula «Dogliotti» dell'ospedale Molinette, il VII (il precedente si tenne lo scorso anno a Taormina) congresso nazionale di psichiatria infantile organizzato dalla Minerva medica e dalla Sinpi (Società italiana di neuropsichiatria infantile).

Dopo il saluto dei rappresentanti della Provincia e del Comune di Torino ai 330 congressisti provenienti da tutta Italia (medici, psicologi e assistenti sociali e operatori del settore), i lavori sono stati aperti da quattro relazioni che hanno affrontato il problema nei suoi aspetti medici, psicologici e socio-politici. Il congresso, che si concluderà lunedì prossimo, si annuncerà di notevole interesse scientifico per il contributo che ad esso porteranno oltre 160 comunicazioni scritte e interventi di esperti.



macchine utensili impianti industriali

VIA CIALDINI 37 - C.A.P. 20161 MILANO - Tel. 6450794-6450452
TELEX 36223 FAMOMAC

Alla Xa BI-MU - Stands EO1 - EO2 posti all'entrata del Pad. 4 esponiamo presse oleodinamiche sino a 750 Tonn. di potenza, ed altre di potenze e tipi diversi, su cui saranno montati, funzionanti, «Cilindri ad integrazione di potenza» brevettati.

Negli stessi stands saranno esposte altre novità nel campo delle macchine utensili.

Presso la nostra sede di Via Cialdini 37 potrete visitare macchine utensili di media e grande meccanica sovietiche della Stankoimport di Mosca, alcune funzionanti ed altre di primarie marche, nuove e ricondizionate.